

# Piano, pianissimo, anzi fortissimo SuperSokolov, però la stella è Yuja

Tastiera protagonista, ma è sempre più marcata la dimensione orchestrale del Festival di Bergamo e Brescia Straordinaria la serata con Pappano e la London Symphony. Con Battiato l'incontro fra pubblici diversi

**BERNARDINO ZAPPA**

Il 50° Festival pianistico internazionale è perfettamente ritratto dai manifesti che l'hanno accompagnato. Una tastiera in primo piano con l'avorio e l'ebano intercalati, come intarsi, dai ritratti fotografici di tanti artisti che hanno compiuto i 50 anni del percorso tra Brescia e Bergamo.

E si vede subito che non sono tutti pianisti. C'è Rostropovich a fianco di Sokolov, Prêtre a sinistra di Benedetti Michelangeli, Uto Ughi con Kissin, Abbado e Radu Lupu, Maazel con la Zilberstein.

Anche questa edizione del 50° ne ha dato conferma: la dimensione sinfonica del Festival pianistico è sempre più marcata e sempre più evidente. La vocazione iniziale per la tastiera è stata affiancata in modo paritario da quella orchestrale. Lo diciamo con due nomi: la London Symphony Orchestra diretta da Pappano e il recital di Sokolov. Il russo è un monumento del concertismo, una garanzia senza eguali. Pare che a Brescia abbia fatto ancor di più delle meraviglie offerte al pubblico bergamasco. In questi anni senza Sokolov il Festival apparirebbe un po' monco.

L'orchestra inglese, con Pappano, ha lasciato una pagina indelebile negli annali della kermesse. Una serata di grazia anche per la proposta del Concerto di Lutoslawski: dimostrazione che la musica moderna, anche «contemporanea» ha aspetti non solo intriganti, ma anche appetibili per il grande pubblico. Che il pubblico sa apprezzare e - come in questo caso - anche con entusiasmo. In confronto, lasciatecelo dire, è apparso a dir poco superato, vecchio, lo Stockhausen del Klavierstück IX. Il pubblico non può aver mai qualche ragione? Proprio sul terreno di un repertorio nuovo e moderno il Festival di Orizio ha confermato le sue carte migliori: allargare i

confini, con prudenza e senza rivoluzioni, facendo i conti con i gusti del pubblico senza ridursi a essere conservatori.

La serata di Battiato è stata una sorta di punto limite: il musicista siciliano ha funzionato meno nelle vesti di «sperimentatore» (sulla scia di «avanguardie» di qualche decennio fa, ormai datate), invece bene come occasione di intersezione tra pubblici diversi. Anche se il Battiato cantautore, accolto con entusiasmo, anche per l'inedito arrangiamento orchestrale, era su un terreno sicuramente «altro». Esperimento analogo a quello - pregevole - con l'eccentricità di Bahrami e di Bergamo Scienza: una proposta intrigante anche nella formula, oltre che per i contenuti musicali e scientifici.

Bello - in recital a dir poco esplosivo - l'allargamento di repertorio proposto dalla fuoriclasse Wang, con l'americano Lowell Liebermann. La cinese ci ha messo del suo, eppure i quattro Gargoyles hanno dimostrato che c'è una musica «colta» odierna capace di intrigare la platea, senza banalità.

I due enfant prodige della tastiera, Trifonov e Lisiecki, hanno numeri ed età dalla loro. Riuscire a confermarsi a questi livelli è difficilissimo, anche per talenti assolutamente fuori dal comune. Proporre linee verdi di questo spessore è indubbiamente un pregio che va riconosciuto al festival. Questo presente è il futuro. ■



Grygory Sokolov



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore d'orchestra Antonio Pappano. A sinistra, la pianista cinese Yuja Wang

**Le anticipazioni sulla prossima edizione**

## «Ripartiamo da Šostakovic con la sua 15<sup>a</sup> Sinfonia»

Il Festival pianistico internazionale si è concluso con Arvo Pärt e Šostakovic. E proprio da Šostakovic inizierà la 51<sup>a</sup> edizione. Parola del direttore artistico Pier Carlo Orizio, che a proposito del grande compositore russo spiega: «Quando stavo disegnando il cartellone del 50° avevo qualche riserva su Petruschansky, ma ascoltando un'esecuzione dal vivo del Concerto di Šostakovic ho spazzato via ogni dubbio, mi si è aperto un mondo: la poetica del grottesco, del "finto ottimismo", di una vita passata interamente con la valigia pronta, di un musicista coperto dalla maschera dell'uomo dell'apparato comunista».

Non è un mistero la passione per i grandi maestri dell'est del direttore del Festival: «L'anno prossimo - risorse e imprevisti permettendo - mi piacerebbe aprire a un repertorio conosciuto solo in minima parte.



Pier Carlo Orizio

Pletnev mi ha accennato alla 15<sup>a</sup> Sinfonia di Šostakovic, secondo lui è degna di stare affianco ai più grandi capolavori sinfonici di tutti i tempi. Non ho il minimo dubbio. Šostakovic è l'autore che si è scritto il finale della 12<sup>a</sup> Sinfonia come Marcia funebre, da usare per il suo funerale, considerando che sarebbe sta-

to molto difficile che ci pensasse qualcun altro. Non ho mai trovato un brano con un programma in generale così lontano, opposto a quello che poi racconta la musica».

Appena chiediamo qualcosa che lo ha davvero soddisfatto, oltre le previsioni di questo cartellone, il direttore non ha dubbi: «La London Symphony Orchestra con Pappano, ben oltre le aspettative, in particolare per il Concerto per orchestra di Lutoslawski, che l'orchestra ha eseguito per la prima volta a Bergamo e Brescia, nel suo pur sterminato repertorio. Pappano mi ha detto che per lui non è inferiore al Concerto per orchestra capolavoro di Bartok. Per me la London sta al pari dei Berliner, dei Wiener, della Chicago che abbiamo ascoltato negli anni passati».

E per il resto? «Si confermano di dimensioni assolute Sokolov e la Wang, per loro non si trovano più gli aggettivi. Ma direi che i tre giovani, Trifonov, Lisiecki e Blechacz, stanno facendo cose straordinarie per la loro età. Mi piace anche continuare a dar spazio agli italiani; forse li guardiamo con un po' di snobismo, ma sono bravi». B. Z.